

cia distese invoca aiuto dal papa, al quale accenna pure una madre, il cui figlioletto è caduto ginocchioni e prega — commovente idillio in questo mondo di confusione e di terrore! Si volge supplice al papa anche il gruppo del popolo sui gradini del palazzo pontificio, gruppo esimio per toccante verità e straordinaria bellezza.¹ L'invenzione di tutti questi magnifici gruppi a sè risale certamente a Raffaello, che non è poi responsabile della loro combinazione parzialmente mancate di trapasso e della diversità quanto alle proporzioni.² È certo che l'esecuzione dell'affresco fu lasciata intera ai discepoli: la parte anteriore fu dipinta da Giulio Romano, lo sfondo dal Penni.

Si procedette alla stessa guisa col secondo affresco, che rappresenta la vittoria navale riportata da Leone IV presso Ostia, colla sola differenza che qui Giulio Romano esercitò grande influsso anche sulla intiera composizione.³ Leone IV, che si presenta allo spettatore sotto i tratti di Leone X, è a sinistra non lungi dalla riva del mare, ove gli serve da trono un piedistallo delle ruine di Ostia. Alle sue spalle si scorgono i cardinali Medici e Bibbiena, i due principali consiglieri del Mediceo. Il papa collo sguardo sollevato al cielo ringrazia Iddio per la vittoria riportata nella battaglia navale che riempie lo sfondo. Davanti a lui pigliano già terra i Saraceni fatti prigionieri, l'incatenamento dei quali è rappresentato in guisa selvaggia. La splendida figura d'un guerriero addita i prigionieri presentati al pontefice: l'abbozzo della medesima si è conservato nel disegno a matita rossa, che Raffaello mandò al Dürer.⁴ Molte figure di questo affresco egualmente che la rappresentazione dell'incendio di Borgo fanno vedere quanto Raffaello e i suoi scolari si occupassero allora dello studio dell'antichità.⁵

Gli altri due affreschi nella Stanza dell'incendio danno scene della vita di Leone III: uno il giuramento, col quale questo pontefice « non forzato e da nessuno giudicato » addì 23 dicembre dell'800 si purgò nella chiesa di S. Pietro da false accuse; l'altro

¹ A ragione il MÜNTZ (444 s.) ha richiamato l'attenzione specialmente sulla bellezza di questa parte dell'affresco.

² DOLLMAYR 250.

³ Ibid. 251 s.

⁴ Recentemente, a torto però, fu messa in dubbio l'autenticità anche di questo foglio conservato all'Albertina. Vedi DOLLMAYR contro FISCHER (*Raffaels Zeichnungen*, Strassburg 1898) in *Deutsche Lit.-Zeit.* 1899, 875 e WICKHOFF in *Anz. der Wiener Akad.* 1903, 57.

⁵ Su Raffaello e l'antichità, oltre ai lavori speciali di GRUYER e PULSKY, cfr. pure MÜNTZ in *Gaz. des Beaux-Arts* 1880; THODE, *Die Antiken in den Stichen Marcantons*, Leipzig 1881; LÖEWY in *Arch. stor. d. Arte* 1896, 241 ss. e NOLHAC, *Petites notes sur l'art italien*, Paris 1887. Nell'incendio di Borgo si conoscono anche reminiscenze di Donatello: VOGÉ (*Raffaël und Donatello*, Strassburg 1896) fa risaltare, un po' troppo però, la cosa.